

Il rifugio «Agostini» offre l'ambiente ideale

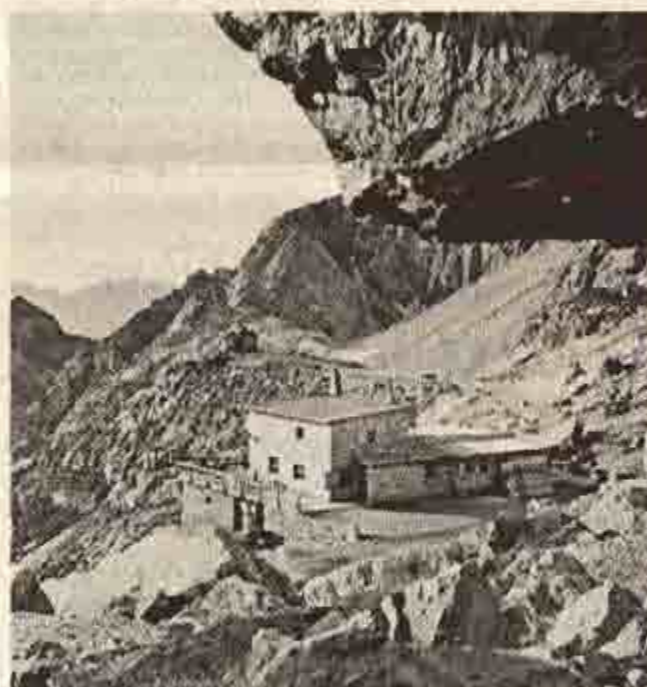


Uno degli enormi macigni dietro il rifugio: è l'ideale per le esercitazioni pratiche.

Il rifugio Silvio Agostini e da diversi anni sede della scuola di roccia Giorgio Graffer. Di proprietà della Sat, sorge al limite della vegetazione della val d'Ambiez, ai piedi dell'omonima cima; dispone di 60 posti letto e di locale invernale sempre aperto. La sua posizione, decentrata rispetto alle zone più tradizionalmente frequen-

tate del gruppo del Brenta e la possibilità di accedere rapidamente a palestre di roccia dalle caratteristiche più varie, ne fanno la base ideale per un corso di roccia.

Ma il motivo che forse più di tutti ha determinato la scelta degli organizzatori sta nell'ambiente, di stampo veramente alpinistico, che il gestore Igna-



Un suggestivo scorcio del rifugio «Silvio Agostini» sede della scuola.

zio Cornella e la sua famiglia hanno saputo creare. Sempre disponibile, sempre pronto a soddisfare le esigenze di tutti, anche nei momenti di «pienone» Ignazio è prodigo di consigli, di informazioni su una via o sullo stato di un sentiero. Gli allievi della scuola Graffer hanno imparato quanto tutto ciò sia importante per «vivere» in

maniera completa la montagna. Il rifugio Agostini è raggiungibile da San Lorenzo in Banale per un comodo sentiero in quattro ore circa; per i meno allenati o per gli alpinisti che vogliono raggiungere rapidamente la base delle loro ascensioni, è disponibile il servizio di jeep di Paolo Margonari, sempre di San Lorenzo in Banale.

Quando la Sat gli dedica la scuola di alpinismo è come volesse legare il passato eroico ad un futuro «laico» nel quale la montagna dovrà cambiare corredo, attenuare i toni della passione, diventare palestra di tecnica. E vale ricordare l'opera di proselitismo che parte da Gino Pisoni coinvolgendo poi tantissimi altri — e citiamo ancora ampiamente Giulio Giovannini — che aprono le nuove leve trentine ad una visione ben precisa di un alpinismo tecnicamente ferrato, ma prima ancora costruito a misura dell'uomo. E qui il valore della scuola Graffer, nel costruire una generazione che crede nella «funzione di anello di congiunzione tra attività di pochi eletti e l'avvicinamento alla montagna di masse sempre crescenti che andavano indirizzate ed educate tecnicamente e mentalmente».

Oggi, i quarant'anni di vita della scuola riportano alla mente di chi ha costruito questa storia uno spirito eroico nell'andare alla ricerca dei pochi fondi per stampare i programmi, ore di fatica per trasportare il materiale ai rifugi, non poche arrampicate sacrificate alle ore di scuola; e poi tanti nomi, il primo direttore Bruno Detassis, i primi istruttori Renzo Graffer, Cesare Scottoni e Sandro Disertori, poi Adolfo Castelli, Guido Leonardi, Carlo Sebastiani, Marco Franceschini, Vittorio Corradini, Ruggero Lenzi e i grandi Maestri e Stenico. Da questo corpo docente è uscita un'enorme cordata che non ha ancora messo l'ultimo chiodo.

C'è anche la via del quarantesimo

La «via del quarantesimo», aperta da Ferrari, Cantaloni e Tabarelli di Trento e Convolti di Bergamo il 3 agosto in occasione dell'escursione di fine corso, è una direttissima del Campanile Steck, nel massiccio della Tosa. Si svolge interamente sulla parete ovest per uno sviluppo di circa 300 metri, seguendo delle fessure a sinistra dello spigolo sud-ovest, con difficoltà di quinto grado e qualche passaggio di quinto superiore. I primi salitori hanno impiegato circa quattro ore per raggiungere la cima. La descrizione della nuova via si trova sul libro delle vie, presso il rifugio Agostini.